

Relazione

Uno dei fenomeni più rappresentativi del mutamento sociale e demografico di questi anni è la crescita delle famiglie mono genitoriali formate per lo più da madri con figli che presentano situazioni problematiche dal punto di vista sia economico che relazionale. Nel 2009, le persone che hanno sperimentato la rottura di un matrimonio (separati legalmente o di fatto, divorziati, coniugati dopo un divorzio) sono state 3 milioni 115 mila, il 6,1% della popolazione. In seguito all'interruzione dell'unione coniugale, le donne ricoprono più spesso il ruolo di genitore solo (35,8% contro i 7,3%), mentre gli uomini prevalentemente vivono da soli (43%, contro 25,4%) o formano una nuova unione (32%, contro 23,3%). La quota di separate, divorziate o ri-coniugate in famiglie a rischio di povertà è più alta (24%) rispetto a quella degli uomini nella stessa condizione (15,3%) e a quella delle donne in totale (19,2%). Le percentuali più elevate di donne a rischio di povertà si trovano tra le single (28,7%) e tra le madri sole (24,9%). Si tratta, in gran parte, di donne e di persone che vivono al Sud. A seguito della separazione, il rendimento scolastico dei figli peggiora nel 20,7% dei casi e nel 6% il peggioramento è tale da determinare una bocciatura o il rinvio di esami universitari. Dopo la separazione, il 5% dei genitori non può più sostenere le spese mediche per i figli con la frequenza necessaria, o non riesce a fargli frequentare corsi extra-scolastici (14,7%), a mandarli in palestra (16,1%) o a mandarli in vacanza nei luoghi e per la durata che era loro abituale (24,1%). Nonostante negli ultimi tempi si senta parlare sempre più spesso di padri separati come nuovi poveri, in Italia sono ancora le donne separate o divorziate, più degli uomini, a soffrire le difficoltà economiche, specie se con figli a carico e con lo spettro della disoccupazione alle spalle. In Italia sta crescendo anche il numero delle ragazze madri, giovani donne che, spesso per errore, restano incinte e portano avanti la gravidanza nonostante la giovane età. Uno studio informa che circa il 2,1 % delle gravidanze in Italia è portata a termine da ragazze madri di età compresa tra i 14 e i 19 anni. Un fenomeno che secondo la SIGO (Società Italiana Ginecologia ed Ostetricia) è destinato a crescere nel nostro paese. Nonostante l'esperienza della maternità sia un evento speciale nella vita di una donna, queste ragazze a causa della loro giovane età sono esposte a maggiori disagi nell'arco della loro vita. Tralasciando l'aspetto psicologico di una gravidanza durante l'adolescenza, dal punto di vista sociale e professionale, le ragazze madri sono svantaggiate in quanto trovano lavoro più difficilmente degli altri, anche perché spesso abbandonano gli studi e il loro progetto di vita. In Calabria secondo i dati dell'ultimo censimento ISTAT i nuclei mono genitoriali composti da madri con figli minori erano circa 25.000, dato che negli ultimi anni ha avuto un aumento esponenziale. Non esiste una legislazione regionale in grado di recepire e prevedere servizi e opportunità d'integrazione lavorativa e sociale per questa categoria particolarmente fragile.

Il termine «Famiglie monogenitoriali - madri in difficoltà» in Calabria comprende una vastissima tipologia di donne: dalla ragazza scappata di casa alla donna matura sfrattata; dalla madre con figli in fuga da un marito violento, dalla giovane madre (nubile o separata) rimasta senza lavoro e con figli a carico con situazione di pesante disagio in famiglia tanto da pregiudicare il suo equilibrio psico-fisico, alla donna che subisce una violenza, sessuale o di altro tipo; dalla ragazza depressa e fragile, esposta ai rischi di un mondo sempre più efficientistico, a chi semplicemente è sola al mondo. Un pianeta della donna in difficoltà complesso poco conosciuto, quello che si rivolge ai servizi sociali è solo la punta di un iceberg. La donna in difficoltà è quindi un concetto che sfugge ad una definizione esaustiva. E certo, tuttavia, che si tratta di un fenomeno emergente ed in gran parte scoperto: oltre che dagli uffici comunali, da quelle piccole ma significative antenne che sono i centri d'ascolto della Caritas e dalle segnalazioni presso gli stessi servizi sociali pubblici, emerge un quadro allarmante di povertà, violenza, inquietudine, depressione, abbandono, devianza, che colpisce i soggetti deboli, e tra questi, le donne. Per tutte, drammatico si presenta il rapporto con il lavoro, qualsiasi sia il loro titolo di studio, (comunque solitamente basso), non trovano altro che l'attività di cameriere, di donne delle pulizie, a meglio di commesse, ma quasi tutte soggette ad uno

sfruttamento incredibile, senza alcuna assicurazione sociale né antinfortunistica. Un caso a parte è quello delle donne straniere extracomunitarie. A parte il gruppo di ha orientali solitamente integrato all'interno di famiglie come colf, resta la drammaticità delle condizioni delle tante donne di origine africana: normalmente si tratta di persone con cultura medio-superiore, talvolta laureate e con conoscenza di numerose lingue, attratte dal miraggio di una vita migliore, e costrette nei migliori dei casi a lavori umilianti, non di rado in forma clandestina, e senza alcuna garanzia assicurativa ed infortunistica. Un altro spaccato di disagio è di povertà è quello delle donne separate o divorziate che non hanno un reddito sufficiente per la loro autonomia e per il mantenimento e l'educazione dei figli, con assenza o limitato assegno di mantenimento da parte dei coniuge o compagno. Privi di un sostegno economico da parte del Comune e di opportunità lavorative. Altrettanto drammatica, per tutti, è l'esigenza di una casa: a parte la difficoltà di trovarla, anche in questo settore vi è tanto sfruttamento: per tuguri vengono richiesti fitti esosi e senza alcun contratto, mentre da un giorno all'altro possono trovarsi in mezzo alla strada. Del resto, talvolta è solo la mancanza di una casa che genera la principale difficoltà della donna, anziana o giovane, italiana o straniera, sposata o ragazza madre, sola o con una famiglia. Quelle che oggi si definiscono "madri in difficoltà" sono soprattutto "madri coraggiose", perché hanno fatto una scelta importante, quella di assicurare ai loro figli il diritto ad una alta vita, nonostante le conseguenze derivanti da tale scelta e dai pregiudizi della società. Essere genitori è un compito impegnativo per la famiglia tradizionale, io ancora di più per il singolo genitore, costretto a sperimentarsi quotidianamente con le difficoltà inerenti la genitorialità e la sopravvivenza economica. La promozione ed il miglioramento della qualità di vita, delle ragazze madri e dei loro figli, delle donne separate e o divorziate con figli, può essere realizzata attraverso il recupero della loro storia di vita e del vissuto emotivo, attraverso un supporto psicologico; attività finalizzate alla promozione di nuove relazioni al loro reinserimento nel tessuto sociale; la formazione personale e professionale per imparare un mestiere e realizzare il proprio riscatto personale e sociale; il loro inserimento nel mondo del lavoro; attività che mirino a sviluppare competenze educative/genitoriali, per prevenire l'abbandono dei figli, o facilitarle nel compito educativo. La presente legge in esame, superando la logica assistenzialistica, si pone l'obiettivo di attivare una serie di interventi a favore delle madri sole che versano in situazioni di difficoltà per garantire una situazione di maggior tranquillità socio-economica ai loro figli ed anche per prevenire possibili allontanamenti giudiziari dal loro nucleo familiare d'origine.

La proposta di legge si compone di 7 articoli:

- l'articolo 1 illustra le finalità della legge
- l'art. 2 e 3 definiscono obiettivi e priorità, nonché il loro perseguimento, fra i quali vanno sottolineati gli interventi per favorire la formazione professionale, l'orientamento e l'inserimento lavorativo, favorendo azioni integrate tra diversi attori istituzionali e sociali nelle comunità locali
- l'articolo 4 il fondo di finanziamento
- l'art. 5 prevede le disposizioni attuative
- l'articolo 6 il comitato regionale consultivo
- l'articolo 7 la relazione annuale sullo stato di attuazione
- l'art. 8 individua la norma finanziaria

Quadro di riepilogo analisi economico finanziaria

(allegato a margine della relazione tecnico finanziaria art. 39 Statuto Regione Calabria)

La tabella 1 è utilizzata per individuare e classificare la spesa indotta dall'attuazione del provvedimento.

Nella colonna 1 va indicato l'articolo del testo che produce un impatto finanziario in termini di spesa o minore entrata

Nella colonna 2 si descrive con precisione la spesa

Nella colonna 3 si specifica la natura economica della spesa: C "spesa corrente", I "spesa d'investimento" Nella Colonna 4 si individua il carattere temporale della spesa: A "annuale", P "Pluriennale".

Nella colonna 5 si indica l'ammontare previsto della spesa corrispondente.

Tab. 1 - Oneri finanziari:

Articolo	Descrizione spese	Tipologia I o C	Carattere Temporale A o P	Importo
2	Obiettivi — Interventi a favore dei soggetti beneficiari della presente legge	C	A	200.000

Criteri di quantificazione degli oneri finanziari

I criteri utilizzati per la quantificazione della spesa corrispondente sono diversi, in particolare si è realizzata una stima dei costi desunti da best practices esistenti e si è voluto individuare un tetto massimo di spesa.

Tab. 2 Copertura finanziaria:

Indicare nella Tabella 2 la U.P.B. e/ Capitolo di copertura degli oneri finanziari indicate nella tabella 1.

n. UPB/Capitolo	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2017	Totale
Fondo regionale per le politiche sociali	200.000	200.000	200.000	600.000
Totale	200.000	200.000	200.000	600.000